

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso
Ufficio Nazionale per i Beni Culturali
Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto



SUSSIDIO
PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA
DELLA PAROLA DI DIO
24 gennaio 2021



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso
Ufficio Nazionale per i Beni Culturali
Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto



SUSSIDIO
PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA
DELLA PAROLA DI DIO
24 gennaio 2021

PRESENTAZIONE

«Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido» (Sal 40,2). Queste parole del Salmista risuonano ancora più forti nella bocca dei credenti in questa stagione in cui l'umanità intera si trova a fare i conti con la pandemia da covid-19. La Sacra Scrittura sa assumere il grido di ogni essere umano, che in questo caso vede minacciata la sua stessa esistenza. E il grido si fa così preghiera.

In questa *Domenica della Parola di Dio*, istituita da Papa Francesco con la Lettera in forma di motu proprio *Aperuit illis* del 30 settembre 2019 e che celebriamo quindi nel secondo anno, vogliamo chiedere alla Sacra Scrittura le parole per esprimere la sofferenza di questi tempi ma soprattutto la speranza fondata sulla fede nel Risorto.

È infatti la *speranza* che non delude (Rm 5,5) il tema del presente Sussidio, pensato ancora una volta non solo per la celebrazione eucaristica, ma anche per la preghiera personale e comunitaria. La Chiesa fa dell'ascolto umile e attento della Parola un elemento essenziale della sua identità. Oggi abbiamo bisogno di parole di speranza, che ci consentano di restare con i piedi per terra ma con lo sguardo rivolto al futuro. Queste parole sono custodite dalla Sacra Scrittura che, mentre dà voce al dolore dell'orante, gli assicura quella consolazione del Signore che apre il cuore ad un futuro di solida speranza.

Sono quindi lieto di presentare il Sussidio che quest'anno vede la collaborazione di ben quattro Uffici della CEI: l'Ufficio Catechistico Nazionale, l'Ufficio Liturgico Nazionale, l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso e l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto. Pur mantenendo la struttura dello scorso anno, con l'offerta di testi per la liturgia e la meditazione, sono state introdotte due novità: una concerne i testi provenienti dall'ambito del dialogo ecumenico e l'altra concerne alcune immagini artistiche accompagnate da commenti. Si tratta di un modo ancora più ricco e articolato perché ciascuno trovi il suo spazio di preghiera nella casa comune della Parola di Dio.

✠ Stefano Russo
Segretario Generale della CEI

I PARTE

ANIMAZIONE LITURGICA

Processione solenne con il Libro dei Vangeli

Nella processione d'ingresso della celebrazione eucaristica colui che presiede potrebbe portare solennemente l'Evangelario (lì dove fosse presente il diacono, sarà quest'ultimo a portare il libro del Vangelo) accompagnato da alcuni membri della comunità (o una famiglia) con lampade e fiori. I lettori (chi proclamerà la prima lettura, il salmista che canterà il salmo e il lettore della seconda lettura), partecipano alla processione d'ingresso precedendo il ministro con l'Evangelario e portando in mano il Lezionario senza sollevarlo.

Posto l'Evangelario sull'altare, colui che presiede procede alla incensazione della croce, dell'altare e dell'Evangelario. I lettori, invece, collocato il Lezionario sull'ambone, attendono stando in presbiterio. Le lampade e i fiori vengono posti nei pressi dell'ambone come decoro del luogo da dove viene proclamata la Parola di Dio.

Prolamazione della Parola

Dopo la Colletta i lettori vanno dinanzi a colui che presiede, il quale si rivolge ad essi dicendo:

Cel. Dio, che nel suo Figlio fatto uomo
ci ha detto tutto e ci ha dato tutto,
poiché nel disegno della sua provvidenza
ha bisogno anche degli uomini per rivelarsi,
vi renda degni annunciatori
e testimoni della Parola che salva. (cfr *M.R.*, 1094)

I lettori si dirigono verso l'ambone e si dispongono per la proclamazione della Parola di Dio.

Per la proclamazione del Vangelo, se non c'è il diacono o un altro sacerdote conceleberrante, colui che presiede prende l'Evangelario dall'altare e dopo averlo mostrato all'assemblea, va all'ambone per la proclamazione.

Benedizione dell'assemblea con il libro dei Vangeli

Dopo la proclamazione del Vangelo colui che presiede può benedire l'assemblea con il Libro dei Vangeli, mentre tutti acclamano cantando di nuovo *Alleluia*.

Dopo la benedizione, l'Evangelario viene posto in un luogo ben ornato e disposto per accoglierlo in modo che sia visibile a tutta l'assemblea.

Preghiera universale dei fedeli

Si abbia cura di inserire nella preghiera dei fedeli un'intenzione particolare:

Per l'umanità ferita e stanca: insieme a tutta la Chiesa sia docile all'ascolto umile e attento della Parola di Dio, affinché le parole custodite dalla Sacra Scrittura, mentre danno voce al dolore degli uomini e delle donne, rivelino la consolazione del Signore che apre il cuore ad un futuro colmo di speranza. Preghiamo.

II PARTE

TESTI BIBLICI

La festa del banchetto eterno

Un annuncio sorprendente del profeta Isaia: il Signore, descritto come un re, darà un banchetto in Sion. Egli si impegna personalmente e in modo definitivo. Il clima di festa non sarà momentaneo, come il sollievo da uno scampato pericolo, ma definitivo. In questa parola risiede la speranza del credente: il Signore asciugherà ogni lacrima di dolore, fino ad eliminare la morte per sempre.

Dal libro del profeta Isaia (Is 25,6-9)

⁶ Preparerò il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.

⁷ Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.

⁸ Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.

⁹ E si dirà in quel giorno: "Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.

La speranza di chi ripone la propria fiducia in Dio

Il Salmista trasforma in preghiera la riflessione di un'intera esistenza, forse proprio nel tempo della sua vecchiaia. Si tratta del bilancio di una vita fatto davanti al Signore misericordioso. Emerge il ringraziamento perché il Signore ascolta la preghiera del giusto, che non può che continuare a riporre tutta la sua fiducia in lui.

Dal Salmo 71 (Sal 71,1-8.17-24)

¹ In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso.

² Per la tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me il tuo orecchio e salvami.

³ Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile; hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

⁴ Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio, dal pugno dell'uomo violento e perverso.

⁵ Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

⁶ Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno: a te la mia lode senza fine.

⁷ Per molti ero un prodigio, ma eri tu il mio rifugio sicuro.

⁸ Della tua lode è piena la mia bocca: tutto il giorno canto il tuo splendore.

¹⁷ Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

¹⁸ Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi, o Dio, non abbandonarmi, fino a che io annunci la tua potenza, a tutte le generazioni le tue imprese.

¹⁹ La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo.
Tu hai fatto cose grandi: chi è come te, o Dio?
²⁰ Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere:
tu mi darai ancora vita,
mi farai risalire dagli abissi della terra,
²¹ accrescerai il mio onore
e tornerai a consolarmi.
²² Allora io ti renderò grazie al suono dell'arpa,
per la tua fedeltà, o mio Dio,
a te canterò sulla cetra, o Santo d'Israele.
²³ Cantando le tue lodi esulteranno le mie labbra
e la mia vita, che tu hai riscattato.
²⁴ Allora la mia lingua tutto il giorno
mediterà la tua giustizia.
Sì, saranno svergognati e confusi
quelli che cercano la mia rovina.

In attesa del Dio Salvatore

Il *De profundis* è una delle preghiere più accorate di tutta la Salmodia. L'orante si trova a fare esperienza del peccato e della sofferenza: nulla però gli impedisce di continuare a rivolgersi al Signore. Anzi, è proprio questa l'ora in cui chiedere il perdono e la vita. Nella misericordia di Dio e nella sua cura paterna si fonda la speranza del credente.

Salmo 130 (Sal 130,1-8)

Dal profondo a te grido, o Signore;
² Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.
³ Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi ti può resistere?
⁴ Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.
⁵ Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
⁶ L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
Più che le sentinelle l'aurora,
⁷ Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
⁸ Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Il giusto sofferente confida nel Signore

La vita che non tramonta riguarda i giusti, che nelle situazioni avverse si sono mantenuti fedeli. La loro sorte finale getta una luce di fede anche su quelle situazioni esistenziali che altrimenti resterebbero incomprensibili: quanti sono fedeli nell'amore vivranno per sempre presso Dio.

Dal libro della Sapienza (Sap 3,1-9)

¹ Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio,
nessun tormento li toccherà.
² Agli occhi degli stolti parve che morissero,
la loro fine fu ritenuta una sciagura,
³ la loro partenza da noi una rovina,
ma essi sono nella pace.
⁴ Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi,
la loro speranza resta piena d'immortalità.

⁵ In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé;

⁶ li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.

⁷ Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là.

⁸ Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro.

⁹ Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

Noi speravamo

Nelle prime parole dei discepoli di Emmaus c'è tutta la delusione di un'attesa frustrata: «Noi speravamo». Il Divino Viandante che si affianca a loro lungo la strada è però ancora disponibile a rendere docile il loro cuore, spiegando come l'intera Scrittura ha trovato il suo compimento nella sua persona.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,15-27)

¹⁵ Mentre i due conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷ Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹ Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.

²¹ Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³ e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵ Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶ Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷ E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸ Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹ Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³² Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Per una speranza solida

Sin dall'inizio della Prima Lettera ai Tessalonicesi, la più antica dell'epistolario paolino, Paolo richiama quelle che oggi conosciamo come le virtù teologali: la fede, la carità e la speranza. Questi capitali della vita dei credenti trovano nella risurrezione di Gesù la loro fonte e la loro essenza.

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Tessalonicesi (1Ts 1,2-5)

² Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle

nostre preghiere³ e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.⁴ Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui.⁵ Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

La speranza non delude

Per grazia il Signore rende giusto anche il peggiore peccatore. Il credente non può che riconoscere questa azione gratuita del Padre attraverso Cristo. È la fede in lui, dunque, che salva. Chi confida in Dio, cioè chi si fida di lui senza riserve, non resterà deluso.

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,1-5)

¹ Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ² Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. ³ E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, ⁴ la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. ⁵ La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Per una speranza viva

Il credente può fare sua questa preghiera di lode, perché la risurrezione di Cristo è un destino comune. Per questo la speranza è detta "viva", perché il dono della vita eterna che il Padre ha fatto al Figlio nello Spirito si espande su tutti credenti, coeredi della stessa vita senza fine.

Dalla Prima Lettera di San Pietro apostolo (1Pt 1,3-8)

³ Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, ⁴ per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, ⁵ che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

⁶ Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, ⁷ affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. ⁸ Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹ mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

III PARTE

TESTI MAGISTERIALI

Benedetto XVI, *Spe salvi* (3 novembre 2007)

La fede è speranza (n. 2)

«Speranza», di fatto, è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole «fede» e «speranza» sembrano interscambiabili. Così la Lettera agli Ebrei lega strettamente alla «pienezza della fede» (10,22) la «immutabile professione della speranza» (10,23). Anche quando la Prima Lettera di Pietro esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il logos – il senso e la ragione – della loro speranza (cfr. 3,15), «speranza» è l'equivalente di «fede». Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile, si manifesta anche là dove viene messa a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero «senza speranza e senza Dio nel mondo» (Ef 2,12). Naturalmente egli sa che essi avevano avuto degli dèi, che avevano avuto una religione, ma i loro dèi si erano rivelati discutibili e dai loro miti contraddittori non emanava alcuna speranza. Nonostante gli dèi, essi erano «senza Dio» e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro. «In nihil ab nihilo quam cito recidimus» (Nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo) [*Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. VI, n. 26003] dice

un epitaffio di quell'epoca – parole nelle quali appare senza mezzi termini ciò a cui Paolo accenna. Nello stesso senso egli dice ai Tessalonicesi: Voi non dovete «affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (1Ts 4,13). Anche qui compare come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una «buona notizia» – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo «informativo», ma «performativo». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.

Francesco, *Lumen fidei* (29 giugno 2013)

Una forza consolante nella sofferenza (n. 57)

La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza perché, anche se la nostra dimora quaggiù si va distruggendo, c'è una dimora eterna che Dio ha ormai inaugurato in Cristo, nel suo corpo (cfr. 2 Cor 4,16–5,5). Il dinamismo di fede, speranza e carità (cfr. 1 Ts 1,3; 1 Cor 13,13) ci fa così abbracciare le preoccupazioni di tutti gli uomini

ni, nel nostro cammino verso quella città, «il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Eb 11,10), perché «la speranza non delude» (Rm 5,5).

Nell'unità con la fede e la carità, la speranza ci proietta verso un futuro certo, che si colloca in una prospettiva diversa rispetto alle proposte illusorie degli idoli del mondo, ma che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano. Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che "frammentano" il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza.

Francesco, *Laudato sii* (24 maggio 2015)

La sapienza dei racconti biblici (n. 74)

L'esperienza della schiavitù in Babilonia generò una crisi spirituale che ha portato ad un approfondimento della fede in Dio, esplicitando la sua onnipotenza creatrice, per esortare il popolo a ritrovare la speranza in mezzo alla sua infelice situazione. Secoli dopo, in un altro momento di prova e di persecuzione, quando l'Impero Romano cercò di imporre un dominio assoluto, i fedeli tornarono a trovare conforto e speranza aumentando la loro fiducia in Dio onnipotente, e cantavano: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie!» (Ap 15,3). Se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l'ingiustizia non è invincibile.

IV PARTE

TESTI ECUMENICI

William Adams Brown, *Il Vangelo, messaggio per il mondo* (Losanna, 1927)

Il Vangelo riguarda il futuro

Questo vangelo che abbiamo il privilegio di annunciare al mondo è un vangelo rivolto al futuro. Non è solo un vangelo di fede e di amore, ma anche di speranza.

Questo è il punto più importante di tutti. Noi pensiamo al vangelo come un testo che testimonia un avvenimento passato, il sacrificio di nostro Signore in croce per la salvezza dell'umanità; grazie a Dio, esso è affettivamente una tale testimonianza! Pensiamo al vangelo come buona novella per il presente, come fonte perenne di forza per tutti coloro che ripongono la loro fiducia in Cristo; grazie a Dio, esso è una tale forza! Ma è tutto questo e di più. È il vangelo della speranza per il futuro; la promessa di cose migliori, tenute in serbo per l'individuo e la società, di tutto ciò che abbiamo finora sperimentato: ciò che occhio non ha visto né orecchio ascoltato, ciò che non è entrato nel cuore dell'uomo, proprio questo Dio ha preparato per coloro che lo amano (cfr. 1Cor 2,9). [...]

Per quanto possiamo apprezzarlo, per noi il passato non può mai essere definitivo. Finora Dio non ha pronunciato la sua ultima parola o la sua parola migliore. Gesù Cristo non ha ancora esaurito la sua capacità di redimere e trasformare. Esistono ancora

grandi tesori di verità da scoprire, nuovi significati da evidenziare nel vecchio vangelo. Esistono ancora vasti territori che attendono di essere sottomessi all'obbedienza di Cristo, milioni di cuori affamati che sospirano l'appagamento che egli può arrecare. Sta alla sua chiesa fare questa conquista, comprendere questa verità e rendere questo servizio ministeriale. Ma riusciremo nella nostra missione solo se rivolgiamo lo sguardo dal passato, e anche dal presente, verso quel futuro più grande e migliore che ci attende. La promessa del Maestro vale ancora per coloro che hanno abbastanza fede per riceverla: «Chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre» (Gv 14,12).

Possa questa promessa realizzarsi abbondantemente in noi¹.

Gruppo misto di lavoro fra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese, *La testimonianza comune* (1981)

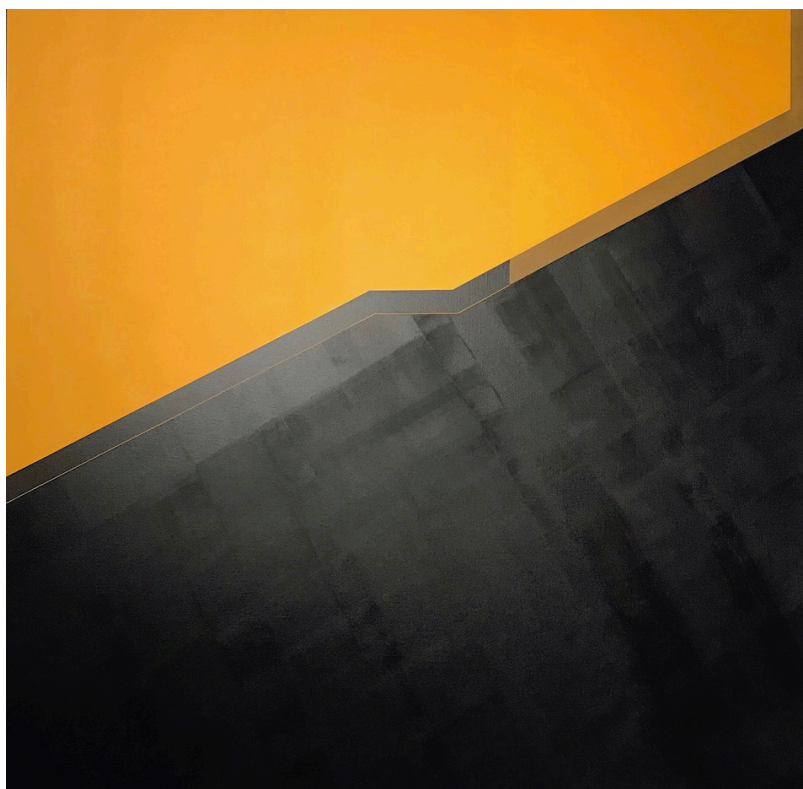
Lotta e speranza

In un mondo in cui regna la confusione, in cui molti uomini sembrano immersi nell'incertezza, la ricerca dell'unità e la testimonianza comune sono un atto e un segno di speranza. Occorre l'unità per affrontare la sfida e se le chiese rispondono a questa, saranno a loro volta condotte alla più piena unità voluta dal Signore e con i mezzi che lui vuole. Ciò fa parte della speranza che tutta l'umanità sarà pienamente messa di fronte alla presenza di Dio, nel giudizio e nella grazia. Mentre aspettano la prova escatologica della loro testimonianza e si rallegrano già nella vita ri-

1 Enchiridion Œcumenicum, vol. 6 (Fede e Costituzione. Conferenze mondiali 1927-1993), EDB, Bologna 2005, n. 157.

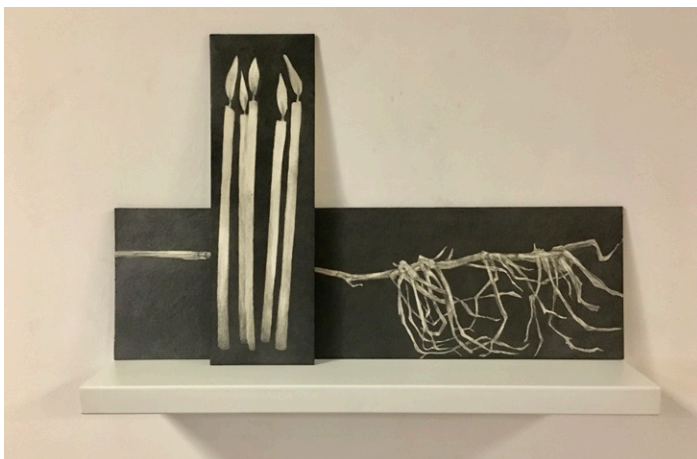
sorta del Cristo mediante i doni dello Spirito, i cristiani sono chiamati a rendere conto con coraggio della speranza che è in loro².

2 Enchiridion Œcumenicum, vol. 1 (Documenti del dialogo teologico interconfessionale), EDB, Bologna 1986, n. 994.



Reinhard Zich, *Nero non è* (2020)

«Vedere tutto nero» è una frase che serve ad esprimere una condizione di pessimismo, sfiducia o disperazione. Tuttavia, nella realtà “vedere tutto nero” non è così facile. C'è, infatti, nei nostri occhi una ricerca ostinata della luce, come quando ci si ritrova improvvisamente al buio e tuttavia l'occhio, a poco a poco, riesce nuovamente a definire i contorni della realtà e a trovare una via di fuga. In un suo momento di scoraggiamento, l'artista Reinhard Zich racconta di aver chiuso gli occhi, quasi per proiettare nel buio della visione il suo stato d'animo. Con suo stupore il buio gli ha consegnato delle emozioni luminose, come delle trasparenze interiori da attraversare per giungere alla luce. Da allora ha cominciato a dipingere il nero non più come il colore del lutto e della tristezza, ma come una condizione provvisoria, come un velo da togliere alla realtà per scoprirne i colori. E nella solitudine della quarantena del marzo 2020 nell'isola di Favignana, ha voluto dare luce al nero dei suoi stati d'animo con una serie di quadri dal titolo *Nero non è*. Questa stessa luce, che parte dal cuore di un artista, sia ostinata speranza che va oltre l'oscurità del tempo presente.



Italo Chiodi, *Un metroquadro di verità* (2020)

Qui non ci sono immagini di santi, della madonna, del sacro cuore, del crocifisso, si vedono solo scene di sacro naturalistico, citato attraverso dettagli vegetali, quasi particolari radiografici di rametti messi lì come la parte di un tutto; ma sono lo stesso altarini della devozione, provvisti della loro luce votiva, sebbene anch'essa dipinta su un nero che non è nero. Italo Chiodi, che insegna pittura a Brera, ripensa così quei piccoli concentrati di devozione su cui, soprattutto nelle case, si amavano mettere insieme fotografie dei propri cari, immaginette religiose, oggetti della memoria e la fiamma di una immancabile candela. Li definisce "un metroquadro di verità". Si tratta di quello spazio in cui di fronte al sacro nessuno di noi sa mentire. In quel metroquadro lì, di fronte al sacro, ognuno sa quello che è. Non prova neanche a far finta. Sta in una sorta di confessione muta che è sempre il punto di partenza per ogni cammino futuro. È quindi anche un metroquadro di speranza, in cui il contatto intimo con il sacro modella ogni povertà umana in possibilità per il futuro. La preghiera è il gradino elementare del desiderio.

